**S. Messa alla Comunità di Sant’Egidio**

**Basilica di San Michele – Pavia – sabato 25 febbraio 2017**

Carissimi fratelli e sorelle, carissimi amici della Comunità di Sant’Egidio,

Con gioia ho accolto l’invito a celebrare questa Eucaristia, nella quale rendiamo grazie a Dio per i quarantanove anni della Comunità, nata a Roma nel 1968, per iniziativa di Andrea Riccardi, allora giovane liceale, oggi stimato docente universitario e uomo impegnato nell’ambito della vita sociale e civile. La comunità Sant’Egidio è cresciuta in questi decenni in tutta Italia ed è diffusa in più di settanta paesi nel mondo: è una bella realtà di laici cristiani, che, in varie forme, vivono e testimoniano il Vangelo, con un’attenzione particolare ai poveri, al dialogo e all’incontro con uomini e donne di altre religioni e culture, con la pratica concreta dell’ecumenismo, con i fratelli delle diverse confessioni cristiane, vissuto come amicizia, come preghiera, come promozione di gesti comuni di solidarietà. Ricordo in questi mesi l’apertura di “corridoi umanitari” per favorire un viaggio sicuro per profughi dall’Africa e dal Medio Oriente, dai loro campi, dalle loro nazioni all’Europa.

È presente da anni anche qui a Pavia, coinvolge giovani universitari, adulti, famiglie, anziani, e oltre a vivere in questa Basilica gli appuntamenti settimanali di preghiera e di formazione, promuove gesti di presenza e di servizio in alcune strutture per anziani, nell’accoglienza e nel rapporto con emigranti e profughi, nella vicinanza a bambini e famiglie, attraverso la “Scuola della pace”, da tempo attiva nel quartiere del “Vallone”.

La Parola di Dio, appena ascoltata, è carica di bellezza e sembra davvero illuminare la nostra assemblea, raccolta in questa circostanza di festa, di ringraziamento e di affidamento al Padre. Infatti, sia la breve pagina d’Isaia, che il passo evangelico di Matteo ci svelano, ancora una volta, il volto di un Dio che si prende cura di noi, un Dio fedele e appassionato al nostro bene, un Dio per il quale nulla e nessuno è indifferente!

Le parole del profeta esprimono una lieta sicurezza, maturata nel cammino d’Israele, attraverso tempi di prova, di sofferenza, di esilio: «Sion ha detto: “Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato”. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,14-15).

Carissimi amici, pensate se vivessimo le nostre giornate, con questa coscienza, nella luce di questa parola buona e promettente: «Io non ti dimenticherò mai». Ciascuno e ciascuna di noi è presente nel cuore di Dio, il nostro nome e la nostra storia non sono mai dimenticati da lui.

La certezza di un tale amore, indistruttibile, da dove viene? Viene dalla scoperta del volto del Padre, il volto dell’unico Dio vivo e vero, che ci ha parlato e ci parla, attraverso tutta la storia santa d’Israele, attraverso le Scritture che sono memoria di questa storia, attraverso la testimonianza definitiva di Gesù, Figlio di Dio, divenuto figlio dell’uomo, solidale fino alla morte, fino alla croce, con la nostra umanità fragile, mortale, e ferita dal male e dal peccato.

Nel Vangelo, con accenti umanissimi e intensi, Gesù invita i suoi discepoli a non cadere prigionieri di una preoccupazione eccessiva per la propria vita, per le cose materiali (mangiare, bere, vestirsi), come se noi fossimo solo un insieme di bisogni da soddisfare. Per sei volte ritorna il verbo “preoccuparsi, affannarsi” e ovviamente Gesù non ci sta invitando a una sorta di fatalismo inattivo, per cui non ci prendiamo cura di nulla, e non ci preoccupiamo di procurare a noi e agli altri il necessario per vivere dignitosamente. Ma ci mette in guardia da un affanno in cui l’orizzonte della vita è tutto dominato dalle nostre preoccupazioni, dal volere mettere noi in sicurezza la nostra vita, dall’accumulare beni, facendo del denaro, della ricchezza un idolo che ci rende sempre più ripiegati su noi stessi, insensibili, e dimentichi di Dio.

E poi, Gesù ci chiede di aprire bene gli occhi, di saper guardare nel creato i segni di un amore provvidente, che, se sa chinarsi sugli uccelli del cielo e sui gigli del campo, avrà certamente a cuore il nostro bene. Sembra una pagina francescana, dove si respira la meraviglia con la quale Cristo sa vedere in tutto l’orma del Padre, i segni del suo amore: «Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? (…) E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?» (Mt 6,26-30).

Non è poesia un po’ irreale e ingenua, è una realtà che Dio realizza anche attraverso la nostra cura e la nostra responsabilità: i beni immensi della creazione sono affidati a noi, perché li sappiamo far fruttificare e condividere, senza lasciare nessuno al margine del grande banchetto della vita. Il Padre provvede mettendo nelle nostre mani i beni che siamo chiamati a moltiplicare, perché nessun uomo, nessuna donna, nessun bambino rimangano privi dell’essenziale, vittime di povertà, d’ingiustizia, di sfruttamento, vero scandalo del nostro mondo!

Dio ha affidato la terra, questo giardino bellissimo e ricco, a noi, creature libere e intelligenti, e vuole prendersi cura di ogni suo figlio proprio attraverso altri suoi figli, che si ritrovano a custodire e a gestire maggiori risorse. La provvidenza del Padre certamente ha le sue vie, talvolta sorprendenti e straordinarie, ma desidera chinarsi sugli uomini più fragili e posti in condizioni di maggiore povertà attraverso tutti noi, che impariamo a prenderci cura gli uni degli altri.

Fratelli e sorelle, quanto più matura la nostra vita di fede, la familiarità con il Dio vivente, tanto più sentiremo crescere una passione per i nostri fratelli, che ci spinge al servizio, alla promozione della giustizia, alla condivisione dei bisogni e dell’esistenza di chi ci sta accanto, di chi vive forme di povertà, non solo materiale, ma anche esistenziale. Ci avverte Gesù: «Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33).

Voi, carissimi amici della comunità Sant’Egidio, ne fate esperienza nel vostro cammino: la preghiera, l’ascolto del Vangelo, la passione per il Regno di Dio vi apre il cuore alla testimonianza della fede, per tutti coloro che cercano un senso nella vita, e vi muove alla solidarietà con i poveri.

Il tempo che viviamo chiede a noi, discepoli del Signore Gesù, di testimoniare che davvero Cristo e l’uomo sono la via della Chiesa, come amava ripetere San Giovanni Paolo II, un Papa che ha avuto uno sguardo di amicizia e di stima verso la vostra Comunità: e su questa via la Chiesa non può essere fermata da nessuno! Questa testimonianza va data in modo totale e convinto, disponibili ad andare controcorrente, a non adeguarci alla mentalità mondana: la vita dell’uomo, di ogni figlio d’uomo, chiede cura e accoglienza in tutto il suo arco di sviluppo, dal concepimento nel grembo della madre, alla sua naturale conclusione. E allora, se giustamente ci preoccupiamo di accogliere i profughi e i migranti, se cerchiamo di prenderci cura dei poveri o di tante situazioni di fragilità nei ragazzi, nei giovani, negli anziani, nelle famiglie, con altrettanta passione, siamo chiamati a custodire e a difendere la vita nei suoi primi istanti – contro chi, in questa vecchia Europa, parla di “diritto all’aborto” e magari vuole ridurre gli spazi per l’obiezione di coscienza e per la proposta di alternative alla tragedia dell’aborto – e quando si trova in condizioni d’estrema debolezza e inattività, negli anziani, nelle persone affette da certe malattie o colpite da traumi profondi – contro chi, sottilmente, vuole introdurre pratiche d’eutanasia, magari nascosta, in nome della dignità e della qualità del vivere.

Fratelli e sorelle, il Padre che mai si dimentica di ognuno di noi, e che con amore si prende cura della nostra vita, ci chiama a essere testimoni della sua tenerezza nel nostro tempo, fra i nostri fratelli: certi della sua fedeltà, andate avanti nel vostro cammino, con la Chiesa andate incontro a ogni uomo e a ogni donna che la sua Provvidenza mette sulla vostra strada! Amen